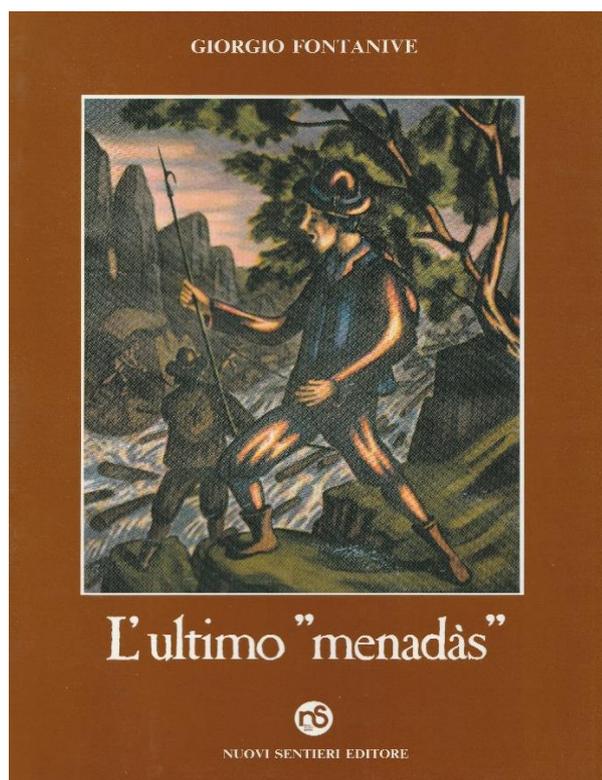


Da una raccolta di racconti brevi di Giorgio Fontanive



Tempera del pittore Giuliano De Rocco

L' ultimo menadas

“Ooohh... issaa, ooohh... tira...” gridò con rabbia Cesco, cercando di far leva con la lunga pertica, l’anghier, per fare più forza. L’acqua impetuosa del torrente scrosciava attraverso il groviglio dei tronchi d’albero ed andava sempre più rinserrando la catasta: dalle due sponde Cesco ed i suoi compagni stavano unendo i loro sforzi per dipanarla cercando di spostare i fusti che più ingombravano il passaggio. Stava quasi per cadere la sera; Cesco pensò che sarebbe stato meglio lasciar perdere: la loro fatica appariva vana. Il domani avrebbe trovato tutti più freschi... diede la voce di smettere. Velocemente gli uomini sull’altra riva entrarono nell’acqua gelida fino alla vita ed attraversarono il torrente. Lui e gli altri non erano non erano però meno inzuppati: insieme risalirono un breve tratto dell’alveo dove avevano predisposto un riparo ed acceso due fuochi per riscaldarsi più rapidamente; era la fine di maggio, ma sul greto del torrente l’umidità era penetrante ed il freddo si faceva sentire. Era stato numerose volte così, pensava Cesco seduto su di un ceppo tra i due falò in modo da riscaldarsi il viso e la schiena nello stesso tempo, in quella dannata chiusa della valle con le pareti che si avvicinavano fin quasi a toccarsi e con il fondo ingombro di massi, era estremamente difficoltoso far transitare la “Menada” senza problemi. Sulle venti fluitazioni alle quali ricordava di aver partecipato, dapprima come semplice “Menadas”, poi come capo, sì e no la metà aveva sorpassato l’ostacolo rapidamente... E così anche stavolta alcuni dei primi tronchi, invece di scivolare via, si erano incastrati fra i massi e poi la corrente impetuosa, causa il disgelo primaverile, aveva fatto il resto, bloccando la fluitazione dei trentamila tronchi di larice e d’abete che si trovavano a monte. Gli anni precedenti si era anche cercato di provvedere costruendo uno scivolo ma l’infelice posizione della forra non ne permetteva un utilizzo tale da evitare che il problema si ripetesse quasi ogni volta. Prese un pezzo di formaggio dalla sua sacca delle provviste e chiese una fetta di polenta rimasta di quella che era stata preparata a mezzodì. L’infilò in un bastoncino e la pose vicino al fuoco.

Lentamente la vide cambiar colore: quando ritenne che si fosse riscaldata abbastanza la trasse dalla brace, assaporandone più che il gusto, il piacevole calore, mentre l'annaffiava con del vino rosso, giustamente gradito anch'esso, dopo le lunghe e necessarie bevute d'acqua quotidiane.

Fu distolto dai suoi pensieri dagli uomini che animatamente stavano discutendo dei progetti a fine "Menada". Intervenne anche lui, volgendo il discorso sul come impostare il lavoro la mattina successiva. Sentiva la responsabilità della sua squadra che, in particolare, aveva proprio quel gravoso compito. Del resto non c'era molto da precisare: si trattava di usare la forza di tutti quanti assieme come avevano fatto tante altre volte. Comunque rammentava anche un'occasione in cui era stato usato l'esplosivo per eliminare l'intrico che si era formato in quel punto causa l'inefficienza di una delle squadre di monte. Ma stavolta la situazione era ben meno grave. Dopo aver attizzato i fuochi ed avervi gettato alcuni grossi ceppi gli uomini si avvolsero nelle coperte e si sdraiarono al riparo di una roccia sporgente dove da decine e decine di anni i "Menadas" avevano trascorso una o più notti, per ogni fluitazione del legname. Albeggiava quando si svegliò. Diede un sorso alla bottiglia di grappa per riscaldare le ossa in fretta, poi scuotè gli uomini. In breve furono tutti pronti. Studiarono il garbuglio dei tronchi, poi metà squadra riattraversò il torrente ed ai precisi cenni di Cesco (era indispensabile riuscire a capirsi anche senza intendere la voce), si appostarono. Rapide mani sistemarono le lunghe pertiche in precisi punti di un medesimo tronco. Poi attesero il poderoso grido del caposquadra, capace di sovrastare il fragore delle acque. Sotto la possente spinta il tronco si mosse: al secondo tentativo si sfilò dall'intrico; scivolò a valle... ma non bastava.

Cesco ne indicò un altro. Si ripeterono azioni che erano quasi dei riti. Dopo essersi bagnate ambedue le mani con la saliva, gli uomini attesero ancora il grido:

- "Oooohh... tiraaa...", urlò quasi come stesse bestemmiando... La catasta ebbe un percettibile movimento. - "Oooohh... tira ancora..." ripeté insultando il tronco.

Un rapido movimento di torsione liberò le aguzze punte delle pertiche mentre l'enorme catasta si sgretolava, scorrendo finalmente attraverso la stretta, spinta dalla poderosa ondata dell'acqua che essa stessa aveva quasi imbrigliato. Cesco e compagni si guardarono tutti negli occhi, soddisfatti: era stato più semplice del previsto. Dalla sommità dei massi ora guidavano con maestria i tronchi che continuavano a giungere senza sosta. Ogni tanto si davano il cambio ma l'attenzione era sempre costante. Sarebbe bastata una manovra intempestiva per causare un nuovo guaio. Cesco sorvegliava che tutto procedesse per il verso giusto come aveva appreso in lunghi anni. Non era vecchio ma i prolungati disagi patiti avevano fiaccato leggermente il suo fisico. Adesso non avrebbe più potuto restare in acqua tutto il giorno, come faceva quando era giovane. Si rammentava, mentre larici e abeti interi, sramati e scortecciati, scorrevano sotto di lui, come con quanta foga avesse incominciato l'attività di "Menadas": non aveva mai avuto nessun disturbo all'inizio, né il minimo malessere... freddo e umidità non contavano nulla. Ma ora, col passare degli anni, certi piccoli dolori si erano fatti sempre più insistenti, quasi insopportabili talvolta... Fortuna che la sua esperienza e soprattutto la sua maestria, l'avessero fatto promuovere caposquadra: così il lavoro era più accettabile... purchè non ci fossero arresti nella fluitazione. Incidenti non ne aveva mai avuto... salvo paurosi tuffi... ma senza complicazioni. Certe volte i pensieri vagavano altrove: si domandava se era contento del lavoro che stava facendo... ma non aveva dubbi... Dio aveva creato gli alberi ed i torrenti per poterli trasportare... La sua vita era proprio quella. La mente ritornò a problemi più attuali. Con quel ritmo, se tutto andava bene, sarebbero stati solamente necessari pochi giorni per far passare ad uno ad uno i trentamila pezzi che costituivano quella "Menada". Cesco pensava con orgoglio a qualcuna delle precedenti, formate da quarantamila ed anche cinquantamila pezzi; veri boschi interi, galleggianti sulle turbinose acque. Qualche volta si vantava con i più giovani dicendo che sarebbe loro occorso una settimana e più per contare tutte le piante che aveva visto transitare, e che era inutile parlarne perché un numero così elevato, probabilmente essi non sapevano nemmeno che esistesse... La prima squadra a monte si stava intanto avvicinando: il lavoro procedeva spedito; avrebbero dovuto lasciare la sorveglianza della stretta ai loro colleghi quando la maggior parte del legname era transitata. A quel punto, lui e i suoi uomini, sarebbero andati più a valle e così via, fino a dove il torrente usciva dalle erte ma familiari pareti delle montagne e pigro girovagava per la

pianura. In quella località, anche se il legname non era ancora arrivato a destinazione, le squadre si riunivano per l'ultima volta durante la fluitazione e tutte assieme arrossavano con abbondante vino la felice conclusione della "Menada": il torrente da là in avanti scorreva tranquillo ed era semplice riuscire a governare la massa di tronchi. Festeggiare per la riuscita di un'impresa di quel genere (perché era veramente un'impresa), era quindi un doveroso omaggio all'impegno di tutti i partecipanti oltre che un ringraziamento, perché si trattava pur sempre di un affare commerciale. Alla fine di ogni "Menada", Cesco rifletteva su quanto tempo ancora avrebbe potuto svolgere quel lavoro che per lui rappresentava tutto... c'erano parecchi aspetti da considerare... Poi il pagamento del compenso pattuito rimandava il problema ad altre date...

* * *

I lavori per la costruzione della galleria di presa incominciarono l'anno seguente. La società si stava rinnovando ed il paese aveva bisogno di energia... Le acque dei torrenti montani costituivano un'allettante riserva che le grosse compagnie che si andavano formando, si apprestavano ad utilizzare. Cesco si allarmò subito... Se imbrigliavano le acque del fondovalle, dove mai sarebbe avvenuta la fluitazione? Era in gioco non solo il suo lavoro, ma anche un mondo a sé stante ed una grande ricchezza della valle. Era impossibile che potesse accadere una cosa del genere... le autorità locali non l'avrebbero permesso... Ma una società in evoluzione non poteva soffermarsi su questo tipo di problemi. C'erano in ballo interessi troppo grossi! Argomenti che colpivano marginalmente quella parte del paese che andava costruendo una nuova maniera di vivere, non potevano influire su quanto era stato progettato: la "Menada" di quell'anno sarebbe stata probabilmente l'ultima.

Una volta superate alcune estreme reticenze, buona parte degli uomini validi della vallata, furono assunti come operai: il lavoro di presa delle acque procedette rapidamente. Cesco non sapeva darsi pace. Ormai si vedeva senza lavoro: l'unica cosa che conosceva bene, era quella di far scivolare il legname sull'acqua... Che cosa gli avrebbe riservato il futuro?

Con il cuore pieno di paure e di incertezze si apprestò ancora una volta, assieme alla sua squadra a fluitare la "Menada". Sentiva che sarebbe stata l'ultima... i lavori per le opere di deviazione procedevano alacramente: l'anno successivo l'acqua non avrebbe più potuto scorrere liberamente nell'alveo del torrente. Non riusciva neppure ad immaginare l'aspetto del greto in quelle condizioni. La fluitazione procedette senza che grossi problemi ne compromettessero o ne ritardassero la conclusione. All'uscita della valle ci fu la solita accoglienza ma anche la risposta ai suoi dubbi: quella sarebbe stata l'ultima "Menada". Per la continuazione dell'attività gli appaltatori dei grossi lotti avevano previsto altri mezzi per il trasporto del legname... ma il lavoro del "Menadas" era praticamente finito... e con esso era sicuramente anche la fine di un certo modo di vivere la montagna... Cesco cadde nel più nero sconforto, a nulla valsero le parole dei suoi interlocutori per risolverlo dalla delusione... Alla fine un suo vecchio amico gli assicurò che avrebbe fatto il possibile affinché una certa idea che gli stava frullando per il capo, potesse andare in porto. Il discorso lo calmò un poco... poi, ripresa la sua pertica, ricominciò con rabbia a spingere i tronchi verso valle.

* * *

Erano trascorsi tre anni da quel giorno, e molte cose erano cambiate nella vallata. Cesco dal balcone di una linda casetta in riva al torrente, guardava la poca acqua rimasta nell'alveo, scorrere pigramente. Era stato molto duro all'inizio, poi, con uno sforzo di volontà e con le parole di chi gli stava accanto, era riuscito ad accettare quel nuovo tipo di attività che lo teneva ancora vicino a luoghi che aveva tanto cari, anche se adesso, quale guardiano della presa per la centrale idroelettrica, il suo rapporto con l'ambiente era radicalmente cambiato.

Un colpo di clacson gli fece alzare il capo... guardò in alto... Un grosso camion, carico di tronchi, stava sbuffando sulla strada principale... il mondo era proprio cambiato...



MENADÀS SUL CORDEVOLE - 1829 - Il gruppo è intento a liberare un groviglio di "taje" servendosi di un lunghissimo "anghièr" e di una "manèra".

Murales realizzato da Marta Farina a Borgo Piave, Belluno.

Il racconto testimonia il cambiamento avvenuto nell' "idiliaco mondo" del menadas con la costruzione delle centrali idroelettriche e la conseguente fatica dell'uomo nell'adeguarsi all'innovazione industriale, che causa una "ferita" nell' aspetto primordiale dell'ambiente naturale. Alcuni pensieri espressi dall'autore:

"I più anziani ricorderanno con una punta di nostalgia un mondo agreste, fatto di serenità e schiettezza". "Accanto ad un giusto orgoglio per le conquiste ottenute dal progresso, il racconto mette in evidenza come il patrimonio: sociale, culturale, naturalistico ed ambientale, che i nostri padri ci hanno consegnato, vada conservato e valorizzato rispettandone ogni più piccolo aspetto".